

Aperti i lavori del CC

# La nuova maggioranza del PSDI decisa a liquidare Romita

Saragat difende la segreteria - Ma Longo e Nicolazzi ribadiscono che il cambio è necessario per la sopravvivenza del partito

ROMA — Stando alle voci, e alle cifre, tutto sarebbe ormai scampato. In questa riunione del Comitato centrale del PSDI, cominciata ieri pomeriggio, il segretario Romita va in minoranza, al suo posto passa l'ex vice, Pietro Longo, alla testa di una maggioranza composta, che va da un polo all'altro del partito. E Saragat? Ecco l'incognita, perché non è ancora il fondatore, ispiratore e presidente della socialdemocrazia italiana ha gettato a favore di Romita tutto il peso del suo prestigio e della sua influenza. La sconfitta del segret-

ario, dunque, potrebbe determinare nella vita del PSDI un fatto forse più decisivo, e sicuramente più traumatico: il tramonto della funzione indiscussa di guida fin qui riservata, all'ottantenne ex presidente della Repubblica, dai suoi compagni di partito.

Saragat ha pronunciato una filippica nella quale non ha mancato di far balenare, perfino l'ipotesi di un'eventuale spaccatura: anche se alle espressioni di irata indignazione ha voluto far seguire profferre di riconciliazione. A onor del vero, il fronte degli oppositori non si è

mostrato troppo sensibile né all'uno né all'altro lato. Prima ancora che Saragat prendesse la parola, il guidato dei capofila della nuova maggioranza, già a conoscenza del testo del discorso, non lasciava intuire spazi di mediazione. Franco Nicolazzi, che è tra i promotori dell'operazione (e che dovrebbe prendere il posto di Preti alla presidenza del gruppo della Camera), era perfino un po' sprezzante. Non si è fatto pregare per dire ai cronisti che né Saragat, né Romita potevano sperare di risolvere la crisi con le « discussioni dilatorie o fuduciose in un ripensamento. Noi — ha aggiunto — siamo decisi ad andare avanti: le mediazioni, le trattative, le discussioni, se non potremo comprenderle se non nel prossimo anno, il 55° del partito. Ma al momento ci occuperemo di raccogliere almeno il 75% dei consensi nel Comitato centrale». Per quali obiettivi? Longo e gli altri suoi compagni di cordata si sono mossi perché hanno visto nella « gestione » Romita un rischio per la sopravvivenza di un PSDI preteso dal nuovo corso del PSI.

Nella impostazione che il gruppo che fa capo a Longo ha dato alla operazione del cambio della segreteria, dunque, vi è essenzialmente un alto (non ancora motivato a sufficienza sul piano politico) di difesa dello « spazio vitale » del partito. Ma anche Saragat e Romita, per difendere la « gestione », che starebbe per finire, hanno infine deciso di usare gli stessi argomenti. Essi dicono che la linea dell'« area socialista » di Romita non ha una alternativa certa nella nuova maggioranza che si è formata. A meno che — ha detto Saragat puntando con furberia contro Longo la stessa arma che egli aveva brandito contro Romita — non si pensi che « una maggioranza contraddittoria possa far convergere il nostro partito verso il PSI ». I tempi non sono maturi, ha detto Saragat, per la creazione di un « unico Partito socialista che sia veramente democratico ». Le difficoltà del PSDI, ha rimarcato, non sono di natura tecnica. Il partito non ha un'alternativa certa nella nuova maggioranza che si è formata. A meno che — ha detto Saragat puntando con furberia contro Longo la stessa arma che egli aveva brandito contro Romita — non si pensi che « una maggioranza contraddittoria possa far convergere il nostro partito verso il PSI ».

La cronaca della seduta di ieri della commissione dirà con qualche giorno di ritardo, ma che tuttavia non condividono. Questa sconcertante e singolare opinione è stata espressa ieri da Susino Zito, rappresentante del PSI nella commissione parlamentare di vigilanza. Conseguenza: per qualche ora si è dovuto discutere sulla legittimità o meno della protesta della RAI rinviando, per l'ennesima volta, le decisioni sui progetti che l'azienda ha presentato e con i quali vorrebbe riaccomodare la riforma.

La cronaca della seduta di ieri della commissione dirà con qualche giorno di ritardo, ma che tuttavia non condividono. Questa sconcertante e singolare opinione è stata espressa ieri da Susino Zito, rappresentante del PSI nella commissione parlamentare di vigilanza. Conseguenza: per qualche ora si è dovuto discutere sulla legittimità o meno della protesta della RAI rinviando, per l'ennesima volta, le decisioni sui progetti che l'azienda ha presentato e con i quali vorrebbe riaccomodare la riforma.

Il mini-parlamento si è riunito intorno alle 12. Prima sorpresa: il socialista Zito annuncia che ha fissato sulla relazione annuale (una sorta di bilancio dell'attività della commissione) la forma di rinvio in materia di vigilanza. I guasti provocati dalle spartizioni e dalle odiose discriminazioni degli anni passati.

Il mini-parlamento si è riunito intorno alle 12. Prima sorpresa: il socialista Zito annuncia che ha fissato sulla relazione annuale (una sorta di bilancio dell'attività della commissione) la forma di rinvio in materia di vigilanza. I guasti provocati dalle spartizioni e dalle odiose discriminazioni degli anni passati.

Da parte della RAI non si sono avute reazioni ufficiali in protesta per il taglio deciso dalla commissione al tetto pubblicitario della RAI e per i continui rinvii della commissione. Le critiche che la RAI ci rivolge — dice Zito — sono illegittime: il Consiglio deve seguire i nostri indirizzi senza scendere a compromessi. Per di più questo obbligo è inadempiente nei nostri confronti.

Antonio Caprarica

Oggi il governo vara un decreto legge sulle norme transitorie

# Verso una soluzione per l'università

Dopo un faticoso confronto raggiunto un accordo fra i partiti della maggioranza e il ministro della PI - Interessa il personale docente e non docente - Dichiarazione del compagno Occhetto: « Senza la riforma il provvedimento finirebbe per trasformarsi in un disastro per la vita universitaria »

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione presenta oggi al Consiglio dei ministri un decreto legge contenente le norme transitorie per l'università. Quello che Pedini sottopone all'approvazione del governo è il risultato di un lungo e faticoso confronto con i partiti della maggioranza e i sindacati universitari. L'accordo infatti è stato raggiunto solo mercoledì notte dopo una lunga serie di riunioni, e nello stesso giorno in cui tutti gli atenei italiani sono stati paralizzati da uno sciopero proclamato dai sindacati.

Le norme transitorie prevedono, fra l'altro, l'assorbimento dell'attuale precariato e la creazione di una « terza fascia », ad esaurimento, nella quale verranno collocati gli attuali precari tramite giudizio di idoneità e i nuovi laureati; fissano al 1. novembre 1979 la data di decorrenza delle nuove norme di tempo pieno e incompatibilità; affrontano alcune riserve critiche sulla questione dell'incompatibilità e del tempo pieno — il testo del provvedimento, ma hanno confermato lo sciopero precedentemente proclamato per oggi. L'agitazione dovrebbe servire per « controllare » che effettivamente il decreto contenga i termini fissati nell'accordo con i partiti e i sindacati.

L'accordo intervenuto fra i partiti — ha dichiarato il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI — pur con le divergenze che

permangono, e che potranno essere superate durante la trasformazione in legge del decreto, dovrebbe mettere la parola fine alla tendenza ad utilizzare le contrapposte e diverse spinte all'interno dell'università come strumento per far naufragare la riforma. L'anticipazione in fase transitoria delle norme dello stato giuridico deve quindi essere utilizzata come uno strumento immediato della riforma, e quindi della sua immediata approvazione in aula al Senato. Infatti, la cosa più positiva è che alla fine di questo faticoso lavoro tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo nel ritenere che tale decreto senza la riforma finirebbe per trasformarsi in un vero e proprio disastro per l'università. Ciò reclama — ha sottolineato Occhetto — l'apertura di un immediato e ampio fronte di

lotta, volta ad accelerare i lavori parlamentari e a vigilare sulla volontà di realizzazione della riforma stessa. « Vorrei però aggiungere che il decreto stesso non ha scolorito, per l'opposizione di tutte le altre forze politiche, la nostra posizione che si richiama alla pura e semplice anticipazione delle due figure previste dalla riforma: quella del docente ordinario e quella dell'associato, attraverso un ampio sistema di concorsi. Nel testo approvato si prevede infatti una terza fascia ad esaurimento. Abbiamo ritenuto di dover accettare questa soluzione convinta come siamo che pur con i suoi limiti il decreto si muove sulla linea dell'assorbimento delle contraddizioni e dello sfascio determinati dai vecchi provvedimenti urgenti. Va quindi precisato — ha aggiunto Occhetto — che mentre ieri con il centro-sini-

Il Psi contesta l'autonomia del consiglio d'amministrazione

# Imposti alla RAI altri sette giorni di paralisi

ROMA — I consiglieri di amministrazione della RAI, compreso il presidente socialista Paolo Grassi, non hanno il diritto di protestare, si potrebbe meglio dire « di dissentire », per decisioni che non li riguardano, come le leggi prescrivono, ma che tuttavia non condividono. Questa sconcertante e singolare opinione è stata espressa ieri da Susino Zito, rappresentante del PSI nella commissione parlamentare di vigilanza. Conseguenza: per qualche ora si è dovuto discutere sulla legittimità o meno della protesta della RAI rinviando, per l'ennesima volta, le decisioni sui progetti che l'azienda ha presentato e con i quali vorrebbe riaccomodare la riforma.

La cronaca della seduta di ieri della commissione dirà con qualche giorno di ritardo, ma che tuttavia non condividono. Questa sconcertante e singolare opinione è stata espressa ieri da Susino Zito, rappresentante del PSI nella commissione parlamentare di vigilanza. Conseguenza: per qualche ora si è dovuto discutere sulla legittimità o meno della protesta della RAI rinviando, per l'ennesima volta, le decisioni sui progetti che l'azienda ha presentato e con i quali vorrebbe riaccomodare la riforma.

Il mini-parlamento si è riunito intorno alle 12. Prima sorpresa: il socialista Zito annuncia che ha fissato sulla relazione annuale (una sorta di bilancio dell'attività della commissione) la forma di rinvio in materia di vigilanza. I guasti provocati dalle spartizioni e dalle odiose discriminazioni degli anni passati.

Da parte della RAI non si sono avute reazioni ufficiali in protesta per il taglio deciso dalla commissione al tetto pubblicitario della RAI e per i continui rinvii della commissione. Le critiche che la RAI ci rivolge — dice Zito — sono illegittime: il Consiglio deve seguire i nostri indirizzi senza scendere a compromessi. Per di più questo obbligo è inadempiente nei nostri confronti.

Antonio Caprarica

# MANIFESTAZIONI E ASSEMBLEE NELLE MAGGIORI CITTÀ ITALIANE



ROMA — Il corteo degli studenti attraversa le vie del centro durante la manifestazione di ieri

# Per la riforma scioperano a migliaia gli studenti medi

Successo della giornata di lotta indetta dalle leghe e dai movimenti giovanili. Combattivi cortei - Forte partecipazione a Roma e Milano - L'isolamento di LC e DP - Incontro al ministero

ROMA — « Signor ministro indietro non si torna, vogliamo subito la nostra riforma »; questo slogan fra molti altri ha scandito ieri decine e decine di migliaia di studenti, nelle maggiori città italiane. Quasi ovunque in tutto il Paese i giovani hanno disertato le aule e sono scesi in piazza, in una giornata nazionale di lotta indetta alla « vigilia » della riforma della media superiore. A Torino, Firenze, Milano, Roma, Napoli gli studenti hanno sfilato in grandi e combattivi cortei, mentre altrove si sono svolte affollate assemblee cittadine.

E' in prima volta dopo molto tempo che gli studenti organizzano una mobilitazione nazionale, cercando di superare la frammentazione fra città e città nelle esperienze del nuovo movimento: a propria sono state le Leghe e i collettivi studio-lavoro della capitale, e le associazioni autonome dei giovani delle altre città l'hanno accettata e rilanciata, trovando l'adesione della Fgci, del Pdup, del Mls, dei comitati di solidarietà popolare e del Movimento federalista democratico (ex Febraio '74).

In molte città hanno aderito anche le Leghe dei giovani disoccupati, e le organizzazioni unitarie dei lavoratori: in quasi tutti i cortei agli striscioni delle scuole si aggiungevano quelli dei consigli di fabbrica e dei più importanti centri produttivi, e delegazioni di operai sfilavano insieme agli studenti.

# Tentativo di boicottaggio

Il Quotidiano dei lavoratori è uscito ieri con un fondo intitolato « No a questo sciopero ». « Le e Dp hanno tentato di boicottare la riuscita delle manifestazioni nelle maggiori città. A Milano addirittura i militanti demoproletari oltre ad aver cercato di impedire a gruppi di studenti di alcuni istituti di uscire da scuola, hanno in qualche caso annunciato addirittura la « revoca » del corteo, pur non vedendo riunire. Il corteo invece è stato, affollato da migliaia e migliaia di studenti combattivi e impegnati. La manifestazione, partita da piazza Cairoli, è terminata in piazza San Babila, a significare la ferma volontà antifascista degli studenti milanesi. La sperimentazione, una profonda trasformazione della scuola, esperienze didattiche e professionali, la mobilitazione antifascista: erano queste « le bandiere » delle altre manifestazioni che si sono svolte in molte grandi città.

A Roma — dove in corteo c'erano soprattutto i giovani dei quartieri e quelli anni, e le ragazze degli istituti femminili presenti attorno ad una loro specifica piattaforma di lotta — la manifestazione, dopo aver sfilato le vie del centro, è terminata in viale Trastevere, sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Qui, nel corso di un comizio (quasi un'assemblea: hanno preso la parola sei studenti) sono stati illustrati gli obiettivi attorno ai quali le leghe e i collettivi studio-lavoro hanno chiamato i giovani alla mobilitazione: avere subito la riforma, ma soprattutto avviare una fase di sperimentazione, e utilizzare il monte-ore (dieci per cento dell'orario scolastico) per realizzare esperienze di studio-lavoro; alzare l'obbligo da 15 a 16 anni per garantire un biennio unitario obbligatorio. Una delegazione si è poi recata al ministero per presentare gli obiettivi della mobilitazione.

Insediato ieri il Comitato per l'edilizia residenziale

# Ripartiti 1.500 miliardi tra le Regioni per attuare il Piano decennale della casa

Stanziate 140 miliardi di contributi sui mutui agevolati - I rappresentanti delle Regioni scelti con ampia rappresentatività, non altrettanto ha fatto il governo

ROMA — E' stato insediato ieri il CER, Comitato per l'edilizia residenziale. Esso ha il compito di realizzare il Piano decennale, approvato nell'agosto scorso dal Parlamento. L'elezione del CER è molto importante: finalmente, si realizza il coordinamento tra Stato e Regioni per la programmazione degli alloggi pubblici. Il finanziamento del Piano dovrebbe assicurare annualmente 70-80 mila appartamenti di nuova costruzione o risanati. Si calcola che in un decennio, si dovrebbero rendere disponibili 700-800 mila alloggi.

Il CER nella sede del ministero dei LLPP, dove si è riunito ieri per la prima volta, ha eletto il suo comitato esecutivo. Presieduto dal ministro o dal sottosegretario ai LLPP è formato, in rappresentanza delle Regioni, da Baccarini (PCI) per l'Emilia-Romagna, Lodigiani (PSI) per la Lombardia, Tancredi (DC) per l'Umbria, Carillo (PRI) per la Sicilia e in rappresentanza dei ministri, da Marzucchi, direttore generale dell'Urbanistica, Mazzucuto per i LLPP, Falcone per il Tesoro e Testa per quello delle Telecomunicazioni. Presso la Cassa depositi e prestiti per la gestione dei fondi del Piano decennale, sono stati chiamati come rappresentanti delle Regioni Beggioni (PCI) per la Liguria, Covelli (PSDI) per la Basilicata, Albisetti dell'ANICAP, rappresentante del ministero dei LLPP e Bal-

Table with 2 columns: REGIONE, in milioni. Rows include Piemonte (83.447), Valle d'Aosta (2.138), Lombardia (165.300), Veneto (73.815), Friuli-V. Giulia (35.955), Liguria (40.470), Emilia-Romagna (62.412), Toscana (47.115), Umbria (11.258), Marche (20.805), Lazio (176.842), Abruzzo (31.920), Molise (6.555), Campania (149.482), Puglia (114.855), Basilicata (21.990), Calabria (102.315), Sicilia (167.065), Sardegna (47.738), Trento (20.378), Bolzano (22.942), TOTALE TRENTINO-A.A. (43.320), TOTALE REGIONI (1.425.000), ACCANTONAMENTI (75.000), TOTALE GENERALE (1.500.000).

Ecco la ripartizione degli stanziamenti del biennio '78-'79 per l'edilizia sovvenzionata (1.500 miliardi) e di quella convenzionata e agevolata (140 miliardi per i contributi sugli interessi dei mutui): A titolo ad ogni Regione, la prima cifra si riferisce all'aliquota del carico dello Stato; la seconda a quella con il contributo sugli interessi.

dovrà essere utilizzato per il risanamento delle abitazioni esistenti. Vi potranno accedere anche i privati, che potranno ottenere mutui fino a 15 milioni per ogni alloggio ristrutturato. L'intervento a favore dei privati, dei piccoli proprietari, è stata la prima decisione del CER: ne potranno beneficiare cittadini il cui reddito annuo non superi il tetto di 10 milioni.

L'importanza del CER, la si deduce dai compiti che gli sono stati affidati. Il CER sulla base degli indirizzi programmatici indicati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) predisporrà il Piano decennale, i programmi quadriennali e le eventuali revisioni; provvede alla ripartizione dei fondi fra le Regioni, indica i criteri generali per la scelta delle categorie degli operatori in modo da garantire un'equilibrata distribuzione dei contributi e programmi articolati. Il CER fissa le modalità di erogazione dei flussi finanziari, effettua verifiche sullo stato di attuazione dei programmi con particolare riguardo all'utilizzazione dei finanziamenti e al rispetto dei costi di costruzione, effettua la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi all'edilizia residenziale con particolare riguardo al fabbisogno abitativo. Il CER, inoltre, propone al CIPE i criteri per l'assegnazione e la fissazione dei canoni delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica, promuove e coordina la formazione e la gestione dell'anagrafe degli assegnatari di abitazioni di edilizia residenziale pubblica, che frontoni di contributo dello Stato.

Claudio Notari